

“Moscato, aperti a chi imbottiglia fuori dalla zona di produzione”



Riccardo Coletti

«Apriamo l’imbottigliamento anche fuori zona di produzione. Non è facile, serve un cambio della norma, ma potrebbe essere la soluzione a questa crisi nera dell’Asti Spumante». Si è chiusa con questa proposta firmata Giorgio Ferrero, assessore regionale all’Agricoltura, la paritetica straordinaria del Moscato convocata d’urgenza ieri a palazzo Lascaris. Assenti, o quasi, i grandi marchi (c’erano solo due vinificatori di Neive e Calosso e Germano Bosia (Capetta) ed alcuni rappresentanti di parte agricola. A mettere in fermento il mondo dell’aromatico i dati sull’imbottigliamento. Al 10 dicembre l’Asti Spumante supera di poco quota 52 milioni di bottiglie mentre il Moscato d’Asti (il tappo raso) è a quota 28 milioni; -17% e +6% rispetto all’anno scorso. Le proiezioni parlano di 55 milioni di colli per la fine dell’anno per le bollicine e 29 milioni per il tappo raso, circa 12 in meno rispetto al 2014. «Il crollo dei consumi in Germania e l’embargo alla Russia le cause della flessione dell’Asti – ribadisce Giorgio Bosticco, direttore del Consorzio di Tutela – serve nuova linfa per la promozione. Puntiamo agli Usa: sono 4 volte gli inglesi ma comparano un terzo di Asti rispetto al mercato britannico». Sull’apertura ad

altri imbottiglieri Bosticco è prudente «Non credo sia una soluzione facile ed immediata». I perché li spiega Giovanni Satragno, presidente di AssoMoscato: «L'ok deve arrivare dai due terzi dei produttori, è molto difficile». E poi lancia una stoccata a Agrinsieme (Confagricoltura, Cia, Copagri e Alleanza cooperative agroalimentari riunite in un unico sindacato) «Molto coraggiosi – ironizza – dopo aver chiesto il calo delle rese in estate, ora hanno scelto di disertare». Il calo delle vendite porta, di conseguenza, un aumento delle giacenze. Di prodotto vinificato, ma non imbottigliato. Le previsioni per il settembre 2016 sono di 400 mila ettolitri. «Ecco perché il blocage deblocage (partite di vino stoccate in vendemmia che possono essere autorizzate docg in base alle richieste di mercato ndr) deve essere usato bene – conclude Satragno – impariamo dai francesi». Si è parlato anche della vicenda Faccio: «Stendiamo un velo pietoso - dice Satragno - ci piacerebbe però conoscere il nome del commercialista di Faccio per sapere se ha legami di rappresentanza col mondo agricolo...» Alla fine dell'incontro due le vie per il futuro. «Promozione sui mercati consolidati e quelli emergenti – conclude Bosticco – coinvolgendo l'industria». «Un confronto vero e franco con i grandi marchi che fanno l'80% dell'Asti – fa eco Ferrero – dobbiamo capire cosa intendono fare, se credono ancora in questo prodotto»..